

Una trentina i promotori, tante le adesioni

Intellettuali, magistrati e professionisti a Bari nel comitato per il «sì»

Mobilizzazione in vista del voto di giugno - «Oggi come un anno fa pensiamo che il decreto sia un atto autoritario e ingiusto» - Ma la posta in gioco non è solo il salario

Nostro servizio

BARI — Ieri mattina si è costituito a Bari il Comitato provinciale per il «sì» al referendum per il reintegro dei punti di scala mobile. I promotori del Comitato sono una trentina: professori universitari e delegati di reparti, magistrati e bancari, avvocati e pensionati. Alcuni noti a livello nazionale, altri conosciuti solo nelle proprie realtà di lavoro: c'è Giovanni Garofalo, docente universitario di diritto del lavoro, c'è Beppe Vacca, c'è il pretore del Lavoro Pietro Curzio, c'è l'avvocato Pietro Laforgia, presidente del Comitato per la pace di Bari, c'è Ignazio D'addabbo, direttore di banca, insieme all'avvocato Gianni Di Cagno, al tecnico della Pignone Sud Oronzo Stoppa, e tanti altri. Ci sono rappresentanti sindacali della Terzo Sud, della Fiat Altea e della Fiat OM, della Gepi, della Isotta Fraschini, della Osram, della Rai. Persone, energie, esperienze diverse riunite da uno scopo comune: organizzare per la vittoria del «sì». Diversi sfumature, ma una valutazione collettiva espressa in un documento di tre pagine. «Siamo scesi in lotta un anno fa — si legge nel documento — contro il decreto che violava l'autonomia del sindacato, scaricava la crisi sulle spalle del lavoratore dipendente, tagliava i salari. Abbiamo poi sottoscritto la richiesta di referendum abrogativo. Oggi come allora — continua il documento — pensiamo che il decreto sia un atto autoritario ingiusto e dannoso». Il decreto viene definito «un inganno ai danni dell'intero mondo del lavoro, della massa grande dei disoccupati, una ricetta sbagliata per i mali del paese». Nel documento e ancora con maggiore pignoleria a voce, sono stati illustrate tutte le promesse non mantenute dal governo. Isidoro Mortellaro, ricercatore presso l'Università di Bari: «Si era detto che il decreto fosse un esempio alto di scolaro politico, ma non è vero. Nell'84 in Italia è aumentata la disoccupazione del 10,27%, un vero record negativo per la Cee. Inoltre — ha spiegato ancora Mortellaro — il differenziale inflazionistico tra l'Italia e il resto d'Europa non è diminuito, non ne sono state

Un appello per evitare il referendum

ROMA — Condividono «perfettamente» il fine di evitare il referendum ma ritengono che proprio per questo obiettivo non serva oggi l'indicazione di voto per il «no» al referendum. Sei autorevoli esponenti socialisti e dell'area laica dell'economia e della cultura, Antonio Pedone, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini, Alessandro Roncaglia, Giorgio Ruffolo e Norberto Bobbio, hanno deciso di rendere pubbliche in una lettera le ragioni per cui non hanno firmato l'appello per il «no» al referendum e no nel referendum» proposto da Giugni, Craveri, Tarantelli e Treu.

Di tale appello i sei firmatari della lettera fanno propria la parte tesa a evitare il referendum.

Ma l'appello non è stato sottoscritto «perché riteniamo che oggi occorre fare tutti gli sforzi diretti ad evitare il referendum, a far prevalere i motivi di consenso sulle divisioni, rimuovere ogni ostacolo che si oppone ad una soluzione». Per questo, ha spiegato Ruffolo, che però dichiara il proprio orientamento per il «no» se si dovesse arrivare al referendum, «è prematuro dare una indicazione di voto: significa che si dà per acquisita e prossima la consultazione».



intaccate le cause strutturali». Sempre Mortellaro ha citato un recente studio della Banca d'Italia: «Il 18% delle famiglie detiene il 55% delle ricchezze nazionali, il 50% ne detiene il 17% e il 21% delle famiglie non detiene assolutamente nulla. I lavoratori dipendenti stanno in quel 50 e in quel 21%, altro che crisi ripartita sulle spalle di tutti!». Ma oltre all'aspetto economico c'è quello politico, gravissimo. «Il decreto — è stato detto — ha rappresentato una messa in mora di alcuni principi fondamentali della Costituzione formale e di quella sostanziale, dal ruolo dei sindacati a quello del Parlamento: la decretazione d'urgenza tende a spostare i poteri legislativi dal Parlamento all'esecutivo». I lavoratori sanno — ha aggiunto Antonio Cardillo — del consiglio di fabbrica della Terzo Sud che la posta in gioco non è solo salariale: stanno pagando sulla loro pelle la divisione sindacale scientemente voluta dal governo, la ristrutturazione viene gestita unilateralmente dal padronato in assenza di una controparte sindacale autorevole. Pietro Laforgia, presidente del Comitato per la pace di Bari, ha spiegato l'impegno per il «sì» del movimento per la pace: «Già l'anno scorso — ha detto — interrompemmo i lavori della nostra convenzione nazionale per partecipare alla manifestazione del 24 marzo. C'è la stessa matrice autoritaria nel taglio dei salari e nell'installazione dei Cruise a Comiso: decidere senza tener conto della volontà popolare». Il coordinamento provinciale per il «sì» ha già in cantiere numerose iniziative sia in città che nella zona industriale, mentre si stanno organizzando i comitati nei singoli comuni. Proprio per affermare il carattere assolutamente autonomo dell'iniziativa, tutti i fondi necessari saranno ricavati da una sottoscrizione tra i lavoratori, «ci si vinceranno — afferma scuola un delegato — perché tutti i lavoratori sanno che quello è il loro interesse: anche quelli della Cisl, che non sono nel Comitato solo per non entrare in conflitto con i vertici della propria organizzazione».

Giancarlo Summa

Mille quesiti al Pci: Natta risponde agli operai baresi

Lungo e caloroso incontro al Centro di formazione professionale. Il colloquio ha preso spunto dai cinquemila questionari distribuiti dalla Federazione

Natta sorride: «Non ho imbarazzo a rispondere su questo, ci siamo opposti all'aumento degli stipendi ai deputati, una cosa quantomeno di cattivo gusto, ma non ce l'abbiamo fatta a prevalere, noi prendiamo questi soldi e li diamo al Partito, mi sento in una botte di ferro, sapete è più quello che va a me», la gente applaude in una atmosfera che va facendosi sempre più vivace, cordiale, discorsiva.

È la volta delle pensioni. Natta apre l'Avanti!, e legge: «Gli aumenti ai pensionati dopo dieci anni di parole». Vorrei sapere chi da dieci anni fa parole. C'è la tendenza a dire che oggi per questo sono tutti responsa-

bili, ebbene sì, anche l'opposizione forse, ma perché non è stata ancora più dura».

Sono ora un operaio della Eyrestone e dell'Amu a porre il problema dell'occupazione giovanile: «Sono le domande più difficili, le più pesanti» — prende a dire Natta — e anticipa parte dei temi del discorso che farà più tardi anche su questo tema. Iniziano ora le domande in diretta. «Onorevole, ho tre figli piccoli, sono preoccupato per le questioni della droga», «compegno Natta, sono un operaio delle Acciolerie dell'Alp, che ne è della criminalità mafiosa, la camorra, i mille problemi del Sud, gli straordinari, il lavoro nero, la questione mora-

le, «onorevole, sono un assistente sociale nelle carceri, cosa faremo per renderle più umane». Alcune non sono neppure domande, sono testimonianze, adesioni, manifestazioni di solidarietà. Natta risponde punto su punto a una platea tesa, attenta, si avverte la voglia di capire di più, di contare di più, nelle domande come nei volti della gente, la volontà di battersi per organizzare movimenti politici, sociali nuovi, per andare avanti.

Il discorso di Natta si fa più appassionato, potrebbe continuare a lungo, ma l'ora della grande manifestazione in piazza Prefettura si avvicina. D'Alena ora ha ancora una domanda: «Molti hanno voluto ricordare nel questionario Enrico Berlinguer... non riesce a finire che un lunghissimo, appassionato applauso lo interrompe, tutti sono in piedi... un operaio della Eyrestone chiede se continuerà sulla strada di Enrico Berlinguer, un altro ti augura di proseguire su quella via. Natta ora ricorda i lunghi anni di lavoro con Berlinguer, ne ricorda la lucida visione politica, sottolinea la grande lezione di Berlinguer: «Come deve essere la politica... si è chiesto — praticamente senza principi? O occorre ispirarsi ai grandi valori come ha fatto Enrico Berlinguer?». È una attenzione commossa che ora aleggia nell'aula gremita. «Non solo io, ma tutto il Partito continuerà sulla strada di Berlinguer, assumo questo impegno qui di fronte a voi tutti».

Natta ha concluso, non sarà facile ora uscire dall'Aula Magna, c'è sempre una mano da stringere ancora.

Giuseppe Vittori

Sempre più isolata la Confindustria sui decimali

Confagricoltura: pagherà

I sindacati incalzano il governo, non c'è una margherita da sfogliare

Sarà corrisposto il punto di contingenza di maggio - Pizzinato all'esecutivo Cgil: «Nessuno scambio» - Nuove manifestazioni

ROMA — La Confindustria si può consolare adattando a se stessa un vecchio ritornello: «Se prima eravamo in tre a cantare... adesso siamo rimasti in due a ballare...». Già, perché nella danza dello sciopero dei decimali dalle buste paga dei lavoratori, gli industriali privati sono rimasti soli con la Confindustria (e non deve essere per Lucchini una compagnia piacevole). Dal carro oltranzista si è staccata leri anche la terza ruota, con la decisione della Confagricoltura (presa «dopo sofferita valutazione della situazione in atto») di pagare «con riserva» il punto di contingenza che quasi sicuramente scatterà a maggio per effetto della somma dei decimali. È una scelta parziale. «Insufficiente», l'ha definita Antonio Pizzinato nella relazione all'esecutivo della Cgil. Ma pur sempre un «segnale positivo» che sottolinea ancora di più l'avventurismo della Confindustria. «Si allarga il campo delle forze che manifestano una propensione al dialogo e al confronto», ha rilevato Ottaviano Del Turco. E giudici analoghi sono venuti dalla Cisl e dalla Uil.



Antonio Pizzinato



Ottaviano Del Turco

La Confindustria, invece, l'ha presa proprio male. Il vice presidente Carlo Patrucco aveva da poco consegnato all'Unione sarda un articolo in cui ironizzava pesantemente con tutte quelle associazioni — e sono la maggioranza del mondo imprenditoriale — che i decimali li hanno costretti a pagare sin dallo scorso novembre quando scattò un punto intero: loro non hanno ottenuto nulla, questa la tesi di Patrucco, mentre noi non pagando i decimali abbiamo uno strumento per contenere il costo del lavoro. Burocraticamente, la stessa tesi è stata rilanciata dopo la notizia della «rottura» da parte della Confagricoltura. Insomma, la violazione dei patti liberali sottoscritti come soluzione unilaterale e surrettizia da contrapporre alla corretta ripresa delle relazioni industriali e alla stessa riforma del salario e della contrattazione.

La decisione della Confagricoltura segna, in questa fase, il sopravvento delle ra-

gioni sindacali sulle pretese pretesse pregiudiziali. Ma la vicenda sociale continua a essere compromessa dalle ambiguità del governo sulle condizioni prioritarie (equità fiscale a partire da quest'anno e attuazione piena degli impegni per il rilancio dell'occupazione) di un negoziato che possa procedere verso un accordo tale da superare la causa stessa del referendum. Persino i liberali, con il responsabile economico Beppe Facchetti, sono arrivati a lamentare «ancora troppi rinvii, troppi auspici, troppe lettere che nessuno scrive, troppi incontri che nessuno convoca». Né si capisce come la Dc voglia cogliere l'occasione per «contrapporre la centralità

dell'occupazione all'angoscia della rivendicazione referendaria», di cui parla il vicesegretario Scotti. La verità è che le preoccupazioni elettorali della maggioranza fanno premio sulla riconosciuta esigenza di una trattativa di merito. Così, si prende tempo per far passare il 12 maggio.

Se il tripartito del Lavoro ha utilizzato i margini del mandato ricevuto dal superpartite governativo per fissare i primi confronti sul fisco e l'occupazione, continua però a sfuggire dalle indicazioni di merito. La stessa trattativa per il pubblico impiego si aprirà, fra due settimane, al buio. Su quel tavolo negoziale i sindacati metteranno tre diverse piat-

taforme che hanno un elemento in comune nella semestralizzazione della scala mobile. Questo, però, non può essere separato dal governo, controparte diretta del sindacato per il pubblico impiego, ha finora evitato di pronunciarsi. De Micheli ora si è impegnato a farlo, che per utilizzare l'esempio positivo di una trattativa che si sviluppa come arma di pressione su una Confindustria autoisolata. Il socialista Manca su questo ha insistito: «Viene a cadere ogni alibi per la Confindustria, la quale deve assumersi le proprie responsabilità davanti al paese». Ma la Confindustria già leri ha cominciato a fare orecchie da

mercante, mostrando insolenza per ogni discorso che vada al merito dei problemi. Perché di questo si tratta.

Alla fantasiosa ipotesi di uno scambio fra i decimali la semestralizzazione del credito solo Democrazia proletaria per una polemica di bassa lega con il Pci e la Cgil. Ma se ce ne fosse ancora bisogno, vale la puntualizzazione di Pizzinato sul solco scavato tra un diritto da riconoscere a tutti i lavoratori e una materia contrattata collegate alla riforma della scala mobile.

La Cgil ha una proposta che vale tutta intera per negoziato. «Non consentiremo — ha detto Del Turco — concludendo il convegno sull'occupazione — che venga sfogliata petalo per petalo come una margherita che poi è lasciata marcire. Ne ascolteremo la proposta, ferremo i dovuti conti, poi al fine stabiliremo se possiamo starci oppure no». Anziché discorsi ha fatto Mario Colombo riferendosi alla piattaforma della Cisl. I definitivi, c'è ora un «timido costruttivo» (Galbusera, della Uil), ma questo ancora una volta non è da valutare al momento di risultati se questi saranno consentiti dalle scelte (oggi oscure) della controparte governativa. Ma non solo questa.

La Cgil sollecita la ripresa e lo sviluppo dei confronti con tutte le parti che rispettano i patti. «Hanno un grande valore — ha sottolineato Pizzinato — per costruire un quadro di relazioni industriali e maggior democrazia economica presente nel paese». Per la maggiore confederazione sindacale (che con una seconda serie di manifestazioni il 12 maggio e gli attivisti regionali del 22 rilancia il proprio impegno) è la strada del negoziato che può evitare il referendum «concludendo un accordo che raccoglie l'approvazione dei lavoratori».

Ma se l'itinerario con l'industria e l'impresa governativa impediscono cambiare strada, allora questo messaggio «può e deve venire — lo ha sottolineato Alfredo Reichlin — dall'Unione sarda» — dai vertici del sì.

Pasquale Cascale

La Cgil propone la sua alternativa alla «deregolamentazione» tipo Usa

Interventi di Ruffolo e Andriani e conclusioni di Del Turco - Ampio dibattito sulle proposte di Trentin Compromesso con la Cisl sull'orario di lavoro? - Il rischio di lasciare il collocamento in mano alla camorra

ROMA — Il «reaganismo» è difficile da trapiantare in Italia, anche se ci sono molti entusiasti che tornano a «scoprire l'America», come tanti Cristoforo Colombo. La battuta è di Ruffolo, il noto economista socialista, venuto a portare il suo contributo al convegno Cgil «Conquistare l'occupazione». Il suo discorso segue un po' il filo della relazione di Trentin, dei diversi interventi: lo sforzo per costruire una alternativa possibile. Non basta più, dice Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, nelle conclusioni, ripetere la filastrocca «più investimenti, più occupazione». Bisogna saper dare «una risposta da sinistra alle rivendicazioni di libertà e di autodeeterminazione che vengono dalla gente. Le destre hanno risposto in tutto il mondo con la riproposizione dei valori assoluti del mercato. Lo schieramento progressista in Italia e in Europa deve produrre un grande sforzo».

L'intero dibattito si è dipanato su questa possibile «alternativa» alle mode reaganiane. Aumentare l'occupazione facendo piazza pulita di tutte le regole del mercato del lavoro? Adottare fino in fondo la cosiddetta «deregolamentazione»? Ruffolo ha dimostrato come tra l'altro questo smantellamento delle «norme» faccia parte di una società come quella americana assai diversa da quella italiana: quindi è impossibile il «trapianto». Sono necessarie nuove norme, questo sì. Ma attenti — hanno detto ad esempio i delegati del Mezzogiorno — non lasciamo i soggetti sociali più deboli nelle mani della camorra. Molta attenzione è stata riservata agli obiettivi di lotta illustrati da Trentin, come quello di passare dagli appalti, ad esempio nelle opere pubbliche, al sistema delle «imprese in concessione», distruggendo il cosiddetto «aggiustamento prezzi», un fenomeno che ha visto nel passato centinaia di miliardi finiti magari a ditte «in odore di mafia».

E tra le proposte più direttamente sindacali c'è poi quella della riduzione degli orari di lavoro. Anche qui Ruffolo ha voluto argomentare una tesi cara alla Cgil, quella che punta ad una riduzione articolata e non generalizzata degli orari, legata ad un uso flessibile della forza lavoro e quindi maggiormente in grado di conseguire incrementi occupazionali. È una concezione che divide la Cgil dalla Cisl. Del Turco, concludendo, ha però richiamato l'esigenza di ricercare «un possibile compromesso» con la organizzazione di Pierre Carniti.

Un convegno ricco di spunti e proposte, dunque, una testimonianza tra l'altro che, ad esempio tra comunisti e socialisti — ha ricordato ancora Del Turco citando gli

interventi di Ruffolo e Andriani — è possibile, «anche in questi giorni», alzare il tono del dibattito. Magari partendo, come ha fatto del resto Andriani, dai fatti. Negli ultimi 15 anni, ha ricordato il direttore del Cespe, non si è avuto un rapporto tra minimo salario e maggior occupazione. E in Italia la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto si è accompagnata ad un aggravamento della bilancia dei pagamenti.

C'è bisogno di innovazioni, di una svolta economica: non di ripetitivi aggiustamenti della scala mobile. Non è anche questo il senso del referendum voluto di Pci?

Bruno Ugolini

I sei obiettivi delle nuove lotte

La piattaforma scaturita dal convegno della Cgil - Interventi coordinati per l'Europa - I programmi di creazione per le imprese - Piani straordinari per l'occupazione - Orario e mercato di lavoro - Formazione professionale

Ecco gli obiettivi di lotta scaturiti dalla conferenza Cgil sul lavoro, i cinque «volani» di una strategia per l'occupazione:

SUL PIANO EUROPEO — Nuovi programmi di ricerca coordinati; partecipazioni a programmi comunitari di investimenti nei grandi servizi europei: trasporti su rotaia, telecomunicazioni, energia; investimenti simultanei nei paesi comunitari con un finanziamento in Ecu, stampati dai singoli governi con l'aumento delle dotazioni del Bilancio comunitario.

JOB CREATION — Programma per la creazione di imprese singole e associate nei servizi per l'industria; per la formazione ed educazione permanente; per la salute e prevenzione; per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Tale programma ha bisogno di modifiche delle iniziative legislative esistenti (a cominciare

dal disegno di legge del ministro De Vito) e di un loro coordinamento, sotto l'autorità di un commissario, presso la presidenza del Consiglio.

OCUPAZIONE STRAORDINARIA — Programmi in grandi opere pubbliche e investimenti, per la dotazione di servizi essenziali (con nuova organizzazione del lavoro, nuovi regimi di orario e contratti di formazione lavoro). I settori indicati sono: lavori pubblici; piani nei trasporti, nei porti e in agricoltura; catasto. Un membro del governo (il ministro delle Partecipazioni statali, ad esempio) dovrebbe avere la responsabilità del coordinamento e della razionalizzazione della domanda pubblica, nonché della gestione coordinata dei piani di investimento infrastrutturale. L'attuazione dei piani va affidata ad imprese sulla base di contratti di concessione che predefiniscano i servizi resi dall'impresa (formazione,

occupazione, opere), i tempi e le forme di organizzazione del lavoro. I costi inerenti alla trasformazione dell'organizzazione delle imprese vanno assunti, in una prima fase, dalla collettività e defalcati dal contratto di concessione. Vanno garantite, nell'accesso ai piani di occupazione straordinaria, alcune fasce di lavoratori: i giovani con disoccupazione prolungata, lavoratori in mobilità, donne, lavoratori anziani.

ORARI DI LAVORO — Legge sulla contrattazione delle implicazioni sociali dei processi di ristrutturazione, finanziati dallo Stato (impegno contenuto nell'accordo del gennaio 1983). Fondo nazionale per il finanziamento e l'incattivazione selettiva di politiche di riduzione degli orari, e di modifiche organizzative collegate al mantenimento o all'aumento dei livelli di occupazione. Revisione delle norme sui contratti di solidarietà.

MERCATO DEL LAVORO — Osservatori e agenzie per costituire un sistema nazionale di informazione per promuovere la contrattazione collettiva su: flussi di mobilità, part time, lavori stagionali, lavori a tempo determinato, formazione-lavoro. Norme fissate per legge onde tutelare le fasce deboli nell'accesso al lavoro e cioè: donne, anziani, lavoratori in mobilità, handicappati. Riforma della cassa integrazione, con superamento del sistema delle zero ore, in denità di mobilità, indennità di disoccupazione fortemente rivalutate per i lavoratori stagionali con contratti a tempo determinato.

FORMAZIONE — Piano nazionale per la formazione di un primo nucleo di educatori della formazione professionale, per grandi aree di qualificazione. Progetti pilota per grandi aree di qualificazione, da sperimentare in sede regionale.